

IL SECONDO "CORSO GRAMSCI,"

Storia del Risorgimento nelle scuole di partito

I brevi corsi preparati per le nostre scuole di Partito (quelle scuole che si svolgono nelle cellule e nelle sezioni, che hanno visto decine di migliaia di alunni) hanno avuto, com'è noto, un grande successo. Credo che nemmeno i normali testi scolastici possano vantare una tiratura così alta e una diffusione così rapida. Tuttavia non c'è bisogno di essere profeti per prevedere un successo ancora più grande per il più recente di questi corsi, il secondo Corso Gramsci (L'uscita alcune settimane or sono).

Il secondo Corso Gramsci è un compendio della storia d'Italia dai primi moti risorgimentali al fascismo e alle leggi eccezionali: viene, cioè, incontro all'esigenza assai sentita nel Partito e fuori di esso di un testo elementare di storia del nostro Risorgimento non ispirato da principi sabaudi o fascisti. Le fonti principali sono proprio gli appunti dei Quaderni di Gramsci: solo che qui i giudizi frammentari e talvolta appena accennati sono stati calati nella narrazione degli avvenimenti principali e sono stati sviluppati in un discorso organico. In tal modo mentre nel libro di Gramsci sul Risorgimento essi rimangono oscuri e di difficile lettura per chi non sia già uno specialista, qui vengono facilmente compresi e assimilati dal lettore insieme con la cronaca dei singoli fatti. Il corso si svolge in quattro lezioni: la prima fa perno intorno all'insurrezione del '48, giustamente vista come un momento chiave del nostro Risorgimento, il momento in cui intervergono nella lotta le masse popolari (guidate, s'intende, dalla borghesia), il momento in cui — nonostante la vittoria militare — il sistema politico della Santa Alleanza e i principi su cui si basava appaiono definitivamente liquidati, il momento in cui la borghesia italiana, spaventata dalle possibili conseguenze della sua stessa rivoluzione, decide di cambiare strada e di raggiungere l'unità evitando il più possibile la mobilitazione delle masse. La seconda lezione pone al centro le due grandi figure di Cavour e di Garibaldi; incarna la prima dell'azione diplomatica dell'alto, la seconda invece della spinta dal basso e dell'intervento popolare. In essa si mette in luce senza esitazione quanto di positivo va attribuito all'azione dei moderati, ma si vede anche sorgere il nuovo Stato « con quelle caratteristiche di conservazione sociale e di compromesso tra forze borghesi e vecchie forze di tipo feudale che ne limitano lo sviluppo e daranno una impronta reazionaria alla sua politica ». La terza lezione è dedicata al sorgere del movimento operaio in Italia da cui viene ad essere direttamente e indirettamente dominata tutta la politica della classe dirigente italiana fino al primo tentativo di dittatura del sanguinoso decennio 1890-99. E infine la quarta lezione, che s'incarna sulle prime guerre imperialiste e in particolare sulla grande guerra, mostra come le forze reali della società italiana la spingano verso una soluzione socialista delle sue contraddizioni (pena la dittatura e il fascismo).

Un storico specialista troverà sicuramente incertezze e lacune nell'esposizione talmente rapida di un così lungo periodo di storia. Ma il lettore comune (come chi scrive) vi troverà assai più pregi che difetti. In primo luogo il pregio, rispetto agli stessi testi scolastici delle nostre scuole medie, di non essere una arida esposizione di fatti e avvenimenti (guerre, riforme, alleanze, azioni diplomatiche, insurrezioni e così via, in uno svolgimento senza nessi e senza cause), ma di saper presentare quegli stessi avvenimenti in modo da essere spiegati e giustificati dalla posizione e dagli interessi (materiali e ideali) delle classi fondamentali. D'altra parte gli autori del Corso sono riusciti ad evitare anche il pericolo opposto: quello, cioè, di dare uno schema puramente ideologico dello sviluppo della nostra storia. I concetti generali dello sviluppo del capitalismo, delle sue contraddizioni e della sua fine involuzione nell'imperialismo acquistano corpo e sangue nella spiegazione concreta delle varie vicende del nostro Risorgimento. Questo secondo aspetto è forse il più importante. Perché ci sembra che con questo Corso per la prima volta si siano superati i difetti che

ancora esistevano nei precedenti e anche nell'insegnamento stesso delle nostre scuole di Partito. Quello, cioè, d'insegnare i principi del marxismo in modo un po' dottrinario, senza vederne i legami (di derivazione e di contrasto) con gli altri movimenti della cultura europea, e soprattutto senza vederne la posizione e il significato nella storia e nella cultura italiana. E, di conseguenza, quello di insegnare la storia del movimento operaio e dei suoi partiti come una storia « se stante, che abbia legami solo indiretti con quella generale del nostro Paese. In tal modo il marxismo e il movimento operaio, lungi dall'apparire l'elemento determinante della storia e della cultura europea e italiana dell'ultimo secolo, rischiavano di presentarsi come un recinto ben chiuso e delimitato, senza porte e senza finestre, e quindi un po' astratto e ristretto. Questa volta invece ci troviamo di fronte al tentativo, mi pare riuscito, di guardare le vicende del nostro Paese dal punto di vista del marxismo e della classe operaia, di vedere, cioè, il marxismo e il movimento operaio calati e fusi in quelle vicende e in quella storia.

Infine il pregio della chiarezza dell'esposizione, della giusta divisione delle varie lezioni, dell'accortezza pedagogica dei questionari, dei sommari e così via; frutto evidentemente di una esperienza pluridecennale e assai proficua. Così il Corso Gramsci è accessibile a tutti e utile a tutti. Esso, com'è scritto nella prefazione, « serve a riordinare le idee dello studioso del Risorgimento, a guidarlo per un esame più approfondito e più ricco, serve al compagno dirigente completamente digiuno di nozioni storiche sul passato del nostro Paese, serve all'insegnamento delle nostre scuole di Partito e allo studio dei nostri gruppi di studio dei Brevi Corsi ».

Una ultima osservazione. Qualcuno potrebbe credere che si tratti di un'opera di pura e semplice divulgazione.

Potrebbero portarlo a una simile conclusione il tono piano e il linguaggio del racconto, la brevità del corso, la esclusione di mille fatti di mille problemi. Eppure sbaglierebbe. Perché non si renderebbe conto che la diffusione di massa dei principi del marxismo-leninismo e della loro applicazione alla storia del nostro Paese e all'analisi della situazione politica attuale, non ha niente a che vedere con la divulgazione tra il popolo di una parte degli elementi del sapere, e cioè di quella che abbiamo legami con la cultura europea, e di quella che abbiamo legami con la cultura italiana. E, di conseguenza, quello di insegnare la storia del movimento operaio e dei suoi partiti come una storia « se stante, che abbia legami solo indiretti con quella generale del nostro Paese. In tal modo il marxismo e il movimento operaio, lungi dall'apparire l'elemento determinante della storia e della cultura europea e italiana dell'ultimo secolo, rischiavano di presentarsi come un recinto ben chiuso e delimitato, senza porte e senza finestre, e quindi un po' astratto e ristretto. Questa volta invece ci troviamo di fronte al tentativo, mi pare riuscito, di guardare le vicende del nostro Paese dal punto di vista del marxismo e della classe operaia, di vedere, cioè, il marxismo e il movimento operaio calati e fusi in quelle vicende e in quella storia.

Infine il pregio della chiarezza dell'esposizione, della giusta divisione delle varie lezioni, dell'accortezza pedagogica dei questionari, dei sommari e così via; frutto evidentemente di una esperienza pluridecennale e assai proficua. Così il Corso Gramsci è accessibile a tutti e utile a tutti. Esso, com'è scritto nella prefazione, « serve a riordinare le idee dello studioso del Risorgimento, a guidarlo per un esame più approfondito e più ricco, serve al compagno dirigente completamente digiuno di nozioni storiche sul passato del nostro Paese, serve all'insegnamento delle nostre scuole di Partito e allo studio dei nostri gruppi di studio dei Brevi Corsi ».

Una ultima osservazione. Qualcuno potrebbe credere che si tratti di un'opera di pura e semplice divulgazione.

VIAGGIO DI UN GIORNALISTA ITALIANO NELL'ORIENTE SOVIETICO

Incontro con la Siberia

Arrivo a Barnaul - Una città sproporzionatamente vasta - Il cinematografo e l'officina - Balzo dalla preistoria alla società socialista - Le "montagne d'oro",

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA (di ritorno dalla Siberia), ottobre. — Il primo incontro con la Siberia lo ebbi quando trovai a faccia a faccia con l'Ob a Barnaul. Volto l'angolo di una strada mezza campagnola e mezza cittadina, il fiume mi apparve nelle sue proporzioni un po' deformi: come un grosso organismo linfatico, l'Ob a migliaia di chilometri dalla foce già si appiattisce e si spande nella pianura, smisuratamente largo, chiudendo fra i suoi bracci immensi banchi di sabbia. Minuscoli appaiono dalla riva i battelli e le chiatte che ne increspiano la corrente quando questa ha già preso il lentissimo ritmo di tutte le acque fluenti nel bassopiano siberiano. La stazione fluviale è un vecchio edificio senza prete, animato come tutti i luoghi del suo genere nelle terre russe: ma quella fisica sensazione di spazio, quella ponderosa sonnolenza, quelle misure inusuali, quel movimento pigro e quei colori senza fiamma erano per me la prima immagine della natura siberiana, non so se perché rispondevano maggiormente agli schemi della fantasia o perché li serviva per la prima volta diversi da qualsiasi paesaggio europeo, non esclusi quelli russi.

La però proprio necessario arrivare sino al cuore stesso del



L'Asia per fare una conoscenza più sommaria. Sono questi gli sforzi che combina l'aereo. Mezzo di comunicazione ideale per le impressionanti distanze di que-

sto paese, esso è purtroppo capace di annullare tutta la seduzione di un viaggio. Avevamo lasciato Mosca alle due del pomeriggio, avevamo sorvolato zo-

ne bosche e multicolori appaiono di terra colossale, ma poi l'oscurità ci aveva sorpreso prima ancora che si profilassero all'orizzonte le gobbe degli

Urali ed eravamo entrati in Asia che era già notte. Di città antiche e celebri come Kagan, opere di nuova vita industriale come Sverdlovsk, lontane e un po' fantastiche come Omsk, avevamo intravisto soltanto gli aerei con qualche volto assomigliante di intervento, i profili degli apparecchi e il pubblico molto alla buona delle linee aeree sovietiche: poi qualche distesa di luce, qualche vaga figura di edificio nel buio e il nostro di un fiume.

Ormai l'arrivo a Barnaul, dopo aver fatto saltare ai nostri orologi le quattro ore di differenza col tempo di Mosca che l'aereo aveva inghiottito andando contro il sole di fuso orario in fuso orario. Come tutte le città siberiane, qui non è mai mancato lo spazio per estendersi. Barnaul è spropositatamente vasta. Con i suoi 350 mila abitanti occupa un'area come quella dove in una città d'Europa vivrebbero almeno tre volte tante persone. Ormai l'arrivo a Barnaul, dopo aver fatto saltare ai nostri orologi le quattro ore di differenza col tempo di Mosca che l'aereo aveva inghiottito andando contro il sole di fuso orario in fuso orario. Come tutte le città siberiane, qui non è mai mancato lo spazio per estendersi. Barnaul è spropositatamente vasta. Con i suoi 350 mila abitanti occupa un'area come quella dove in una città d'Europa vivrebbero almeno tre volte tante persone. Ormai l'arrivo a Barnaul, dopo aver fatto saltare ai nostri orologi le quattro ore di differenza col tempo di Mosca che l'aereo aveva inghiottito andando contro il sole di fuso orario in fuso orario. Come tutte le città siberiane, qui non è mai mancato lo spazio per estendersi. Barnaul è spropositatamente vasta. Con i suoi 350 mila abitanti occupa un'area come quella dove in una città d'Europa vivrebbero almeno tre volte tante persone.

degli Alti che fa capo a Barnaul, fu uno alla fine del diciannovesimo secolo proprietà personale degli zar. Che con questo significasse di miseria non occorre raccontarlo. Ma tanto più arduo appare oggi ciò che di nuovo è sorto, sia esso officina o teatro, moderno palazzo in muratura o nuova linea di trasporto.

Per sintetizzare questo balzo dalla preistoria alla odierna realtà socialista, oltre e statistiche eloquenti non mancano: vi erano 47 mila scuole e oggi ve ne sono 28 mila, non c'erano case scolastiche e oggi ve ne sono 25 mila, non c'erano teatri e oggi ne esistono tre, non si sapeva che cosa fosse un club e oggi ne sono sorti circa duemila (e ne quasi ovunque). Ma i numeri rischiano, come al solito, da una parte di far credere che tutto sia ormai risolto — il che non è il caso — e dall'altra di far perdere di vista il tenace lavoro umano nascosto dietro ognuna di quelle unità che la statistica aggiunge con imparziale indifferenza. Col realismo che gli è proprio, il sovietico davanti a quelle cifre si dirà invece che molto si è fatto, ma molto ancora resta da fare e si farà: occorre disodare terre, sfatare canili, erigere cantieri, tracciare strade, costruire altre case, altre fabbriche, altre miniere, altre scuole! In realtà tutto quello che si è già creato negli Alti appare al visitatore attento come la premessa di una nuova imminente avanzata.

Un immenso tesoro

Sarà interessante tener d'occhio nei prossimi anni l'evoluzione di questa importante zona della Siberia occidentale. Alti significa « montagne d'oro »: è un nome che nella nostra memoria spesso si lega alle più mitiche immagini dell'Asia, così come ingenuamente le fabbrichiamo sui libri di viaggi e sui banchi di scuola. Questa terra nasconde grandi ricchezze che la scienza sovietica ha già individuato: giacimenti d'ogni sorta di minerali, comuni e rari, compreso l'oro, abbondanza di sali minerali, riserve di energia idrica che da sole eguagliano a quelle di tutta l'Europa occidentale. Ma non ancora messe a cultura. Due ostacoli essenziali hanno impedito finora un loro più intenso sfruttamento: la scarsità di uomini e la frequentissima siccità. Anche oggi, su una superficie che si avvicina a quella dell'Italia senza le bolle, vivono solo due milioni e mezzo di abitanti: quanto all'acqua, che pure esiste in abbondanza nei grandi bacini dell'Ob e dell'Irtys, nei torrenti montani e nel sottosuolo, essa resta difficilmente accessibile ed è quindi utilizzata solo a prezzi di imperanti lavori. Ma la base per superare queste difficoltà oggi esiste. Gli uomini operano le macchine: anche per queste operazioni, è vero, nuovi quadri tecnici e specialisti, ma questi giungono da altre regioni e nello stesso tempo si formano sul posto. L'acqua pare sarà, non tanto scovata, quanto donata con un complesso di opere grandi e piccole, ma nel suo insieme importante e tale che in regime di iniziativa privata non sarebbe mai stato né pensabile. Tra dati positivi, vanno favoriti la ragione, la vicinanza col Kuban, la grande bacina carbonifera, l'oro, il ferro, il rame, il nichel, le riserve di energia idrica, la rete già esistente di importanti vie di comunicazione (fluviali e ferroviarie) e la possibilità di uno sviluppo economico di tutte le branche della economia moderna.

Il prologo di questa seconda trasformazione degli Alti è già cominciato: si tratta della costruzione delle terre verganti.

GIUSEPPE BOFFA

UNA MANIFESTAZIONE DI CULTURA VIVA ACATANIA PER L'UNITA'

Festa di popolo e d'arte davanti all'antico Castello

Tradizionale spregiudicatezza degli ambienti intellettuali cittadini — Un film di Luigi Zampa su soggetto di Brancati — La esposizione di pittura e un contrasto interessante

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CATANIA, ottobre. La vita culturale di Catania continua, senza dubbio, a mantenere caratteri di più spiccata vivacità rispetto a quella degli altri centri dell'Isola, compresa forse la stessa Palermo, secondo l'antica tradizione che faceva di questa città il portone dell'Ateneo siciliano.

Secondo breve corso Gramsci: « Dalle lotte popolari per il Risorgimento alla lotta del lavoro contro l'oppressione socialista », pag. 167, L. 180 - C.D.S. Nazionale - Via dei Quattro Venti, 57 - Roma.

catanese la orgogliosa dicenda: Sicilianum gymnasium, cioè a dire Università di tutta la Sicilia. Alcuni avvenimenti ne hanno in questi giorni rivelato il tono. Proprio mentre la città accoglieva con commosso omaggio la salma di Vitaliano Brancati, Luigi Zampa prendeva stanza a Catania per realizzare, con Alberto Sordi protagonista, l'ultima sceneggiatura di un film che da solo e un programma di salita coraggiosa e di antifascismo: L'arte di arrangiarsi. Sarà la storia di un « gallo siciliano » che vive nel crepuscolo della sua vita politica e che, per sopravvivere, si avvia a un'ultima, e forse più grande, lotta.

Argomento mutato. L'arguzia della battuta non è perfettamente comprensibile a chi non sappia che Catania, prima che per don Sturzo e Scelba, è nota a Catania come il centro della produzione dei « cantri » (in buon toscano, canteri, ossia una sorta di pitoli). Di questo si ragiona con lo stesso spirito nei bassi dei monti popolari e negli avvilgati uccelli degli intellettuali catanesi. Ma in questi giorni, senza esagerare, i discorsi hanno mutato argomento. Tra gli artisti, che a Catania sono un bel gruppo, attivo, pieno di difetti ma anche dei pregi degli intellettuali locali, si è fatto un gran parlare della Mostra d'arte contemporanea organizzata in occasione del Festival dell'Unità, all'aperto Migliaia e migliaia di persone — la grande maggioranza delle quali non avevano mai visto un quadro — hanno visitato in tre giorni la mostra, ammirando e sognando queste e quelle opere, e alcuni, come i disegni di altrettanti pittori, che comprendevano tutti i migliori catanesi, da Giuffrida a Comas, da Rimini e Romano a Contrafatto, da Milazzo a Russo a Consoli, accanto a Fazzini, a Guttuso, a Mirabella (trait-d'union di tutta l'iniziativa) a Tracolla, a Turchio, a Mucchi, Omiccioli, Purificato, Vespanoni (cito alla rinfusa), e a decine di altri, astrattisti e realisti, rappresentanti di tutte le correnti vici nel dibattito dell'arte contemporanea.

La mostra era ospitata in un elegante stand eretto dai solerti costruttori della festa: avrebbe dovuto sorgere su un prato della Villa Bellini, ma — come è noto — il Questore di Catania ha imparato l'anticonformismo dal suo collega delle Casine, ed ha voluto dare anche lui il suo contributo per fornire nuovo slancio alla sottoscrizione per l'Unità, vietando l'uso del bel giardino comunale che non si era voluto assumere la responsabilità di rifiutare lui. Di conseguenza la festa e la Mostra d'arte si sono dovute spostare anche lui il suo contributo per fornire nuovo slancio alla sottoscrizione per l'Unità, vietando l'uso del bel giardino comunale che non si era voluto assumere la responsabilità di rifiutare lui. Di conseguenza la festa e la Mostra d'arte si sono dovute spostare anche lui il suo contributo per fornire nuovo slancio alla sottoscrizione per l'Unità, vietando l'uso del bel giardino comunale che non si era voluto assumere la responsabilità di rifiutare lui.

Ebbene, anche per quanto riguarda la mostra d'arte, il Questore di Catania ha ottenuto l'effetto contrario al

quello che sperava. Esposta proprio alle soglie del Museo, essa ha acquistato un inusuale interesse polemico. Nelle immense sale si accumulano antiche statue, mosaici, armature, cose di grande valore e squallidi quadri dello scorso secolo: ma tutto ha assunto l'aria delle vecchie cose che non si sa dove mettere, e che si tengono solo perché non si possono buttare via: polvere, silenzio, gelo di antiche mura.

Sulla soglia del Castello invece, per tre giorni, hanno circolato migliaia di cittadini delle più diverse classi sociali: artisti e operai, ragazzi di buona famiglia e popolani coi bambini in braccio. Ne nasceva un fervore nuovo, sconosciuto alle mostre consuete che si tengono nel Circolo della stampa, nel Circolo artistico, nella simpatica Galleria della Bottegina: il senso di una adesione di una partecipazione popolare, insieme la critica, per così dire, collettiva, alla presente realtà dell'organizzazione della cultura. Se mi si consente un'immagine retorica, il posto del bel S. Cristoforo del caravaggesco Pietro Novelli, o di alcune tele dei nobili pittori catanesi dell'800, rivolti o di Scuti o del Rapisarda, avrebbe dovuto essere in mezzo a questi giovani, e meglio a questa folla animata, allegria, combattiva, che sostava pensosa dinanzi alle opere di pittura sotto le torri dell'antico castello.

Le porte si aprono

L'arte davanti alla porta. E il pubblico con essa. Che siano poi la migliore garanzia che le porte — una o tante — si aprano, è un fatto che si sta aprendo. E il bracciale di Adriano, che una settimana fa ha occupato il feudo del barone Spinaleri di ora se ne viene con le bandiere della sezione alla festa di Catania. L'opera d'arte, la donna paziente e audace, i bambini prorompenti di vita pur nell'infinita miseria, tutti questi si sentono presenti nei migliori di questi quadri, nel lavoro di questi artisti. E uno di loro, il pittore Santo Marino, di origine cantanese, assessorato di sinistra al Comune di Militello, si è schierato per la prima volta in questa mostra in mezzo agli altri artisti italiani, con un ritratto di vecchia contadina che non sfugge di fronte ai più maturi, pieno di solenne e pensosa sofferenza e insieme di infinita fiducia.

Accanto alla mostra, numerosissimi pittori, tra cui molti giovanissimi, hanno partecipato al concorso per un disegno ispirato alla stessa Festa dell'Unità, del quale sono risultati vincitori Contrafatto e Marino e pari merito; gli altri premi sono andati a Torrisi Cacia e a Vito Piscione.

BRUNO SACCHETTI



INGHILTERRA — Gruppi di donne manifestano contro il pericolo di una guerra atomica e la minaccia di riarmo degli Stati Uniti. Il Congresso del Labour Party. Dopo la conclusione della Conferenza di Londra, l'ostilità già estesa in tutti gli strati della popolazione britannica nei confronti di una possibile rinascita della Wehrmacht ha avuto nuovo alimento, trovando espressione anche nei commenti che alle decisioni londinesi hanno riservato organi di stampa esponenti di raggruppamenti politici diversi tra loro, dai conservatori ai laburisti.

LE PRIME A ROMA

TEATRO

L'importanza di essere Franco

A uno a uno i teatri romani disserrano i battenti e la stagione di prosa acquista il suo pieno ritmo. Ieri sera è stata la volta dell'«Ella», sulla cui ribalta si è presentata la compagnia cantinieri - Zoppelli - Volpi - Masero, mettendo in scena la più celebre delle commedie di Oscar Wilde, quella che un tempo era nota in Italia col titolo L'importanza di chiamarsi Ernesto, poi mutata nell'altro L'importanza di essere Ernesto, e infine in questo L'importanza di essere Franco. In verità il gioco di parole dell'originale (basato sulla identità fonetica tra il nome Ernest e l'aggettivo earnest, che significa attento, zelante, dabene) e quest'irriducibile Tut-tutto che introduce i suoi personaggi fra alcuni distanti personaggi: un giovane irrimediabilmente dalle origini che rimangono oscure fino al termine dell'ultimo atto (Franco), un suo acuto-

CINEMA

I tre ladri

L'apoteosi è un altro caso, per fare. Mentre, per sfuggire al furtore d'un salame, viene a trovarsi in un ricco palazzo, si incontra con un padre e agguato. Gastone, che è in attesa di compiere un grosso colpo, si conclude con un tipico matrimonio: ma la trama conta qui, relativamente: conta piuttosto, e conserva ancora in larga parte il proprio sapore, la limpida satira dei costumi della buona società britannica di fine secolo, satira espressa in una forma stilizzata, che la nuova versione nella nostra lingua ci pare abbia efficacemente reso.

Sotto la diligente regia di Mario Ferrero, dalla quale avremo atteso tuttavia un più sciolto, meno compassato ritmo, gli attori hanno recitato con disinvolta bravura. Tra gli altri ci è sembrato emergere Ernesto Cantinieri, Volpi, la Zoppelli, Mercedes Brignone e la Masero, passata alla prova della rivista, gli sono stati degnamente a fianco. Scene assai discutibili di Pier Luigi Pizzi. Accoglienze tiepide. Si replica.

ag. sa.



Gianna Maria Canale e Georges Marchal in «Teodora». Spettacolare rievocazione a colori della famosa Corteo di Bisanzio e dei grandi personaggi che la resero famosa nel mondo dell'antichità.